



Parrocchia Pontificia  
**S. TOMMASO da Villanova**  
CASTEL GANDOLFO

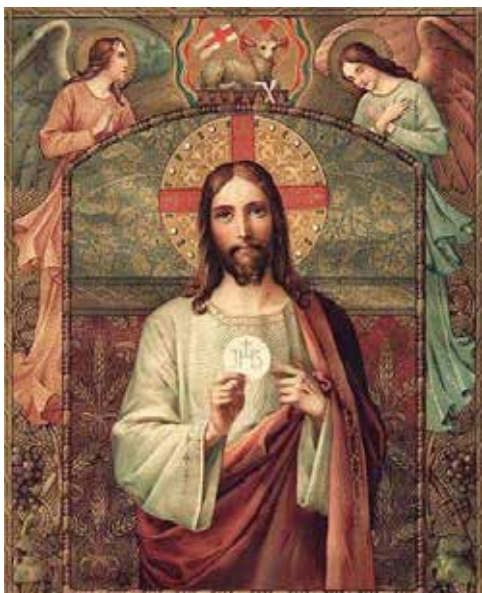


4<sup>a</sup>



**AVVENTO**  
Promessa  
**ADORAZIONE**





## COMUNIONE SPIRITUALE

**G**esù mio, io credo  
che sei realmente presente  
nel Santissimo Sacramento.

**T**i amo sopra ogni cosa  
e ti desidero nell'anima mia.

**P**oiché ora non posso riceverti  
sacramentalmente, vieni almeno  
spiritualmente nel mio cuore.

**C**ome già venuto, io ti abbraccio  
e tutto mi unisco a te; non permettere  
che mi abbia mai a separare da te.

**E**terno Padre, io ti offro  
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo  
in sconto dei miei peccati,  
in suffragio delle anime del purgatorio  
e per i bisogni della Santa Chiesa.



## **GESÙ MIO SIGNORE**

*(San Giovanni Bosco)*

**Gesù, mio Signore,  
nella semplicità del cuore e con viva fede  
io ti adoro realmente presente  
nel sacramento della santa Eucaristia.**

**Tu, Gesù, sei il pane disceso dal cielo,  
il cibo che ci sostiene nel cammino della vita;  
tu sei la sorgente dell'amore  
che sa donarsi fino al sacrificio di sé;  
tu sei il pegno della vita eterna.**

**Signore Gesù, infinito è l'amore  
che ti ha spinto a restare con noi  
in questo sacramento  
per donarti totalmente a noi.**

**Gesù, fammi la grazia che  
ogni comunione sacramentale  
sia un grande atto di fede e amore.**

**O mio Salvatore, fa' che tutto assorto in te,  
impari a morire a me stesso  
per donarmi tutto ai fratelli.**

**Signore, fammi ancora la grazia  
che unito a te viva una vita  
nuova e divina, per giungere  
un giorno là dove potrò  
contemplarti a faccia a faccia  
oltre il velo del sacramento  
e amarti per tutta l'eternità.**

**Amen.**



## **OLTRE L'ATTESA DEL NATALE**

Quando il nostro Avvento coincide con la semplice attesa del Natale si impoverisce enormemente. Anzitutto, rischiamo di introdurre una finzione che diviene forzatura, quasi che Cristo dovesse ancora nascere tra gli uomini. Non possiamo negare come la catechesi e la predicazione ai fanciulli dell'iniziazione cristiana, nonché le tante iniziative collegate al Natale abbiano sbilanciato l'interpretazione dell'Avvento nelle nostre parrocchie proprio in questa direzione.

Certo, per i fanciulli che entrano nell'età della ragione, c'è, in qualche modo, un primo Natale, una prima forte esperienza del mistero di Betlemme vissuta attraverso la liturgia e la catechesi che li segnerà poi positivamente per tutta l'esistenza, introducendo riti e simboli di grande potenza evocativa. Ma non possiamo forzare un'intera comunità di adulti nella stessa direzione ricreando artificialmente un'atmosfera che appartiene alla prima età della vita e solo



ad essa. Sappiamo bene come ragazzi, giovani e adulti dicano sempre più spesso di non «sentire» il Natale proprio perché identificano l'incontro con il Cristo Bambino, nato a Betlemme, con quella miscela di incanto e trepidazione che provavano molti anni prima e che ora li ha abbandonati, senza però lasciare il posto ad una comprensione piena e adulta di cosa significhi che il Signore Gesù è venuto, viene e verrà, come amiamo ripetere la prima domenica d'Avvento, offrendo una frase sintetica di grande efficacia.

Secondo, se per assurdo l'Avvento non potesse concludersi un anno con la celebrazione del Natale perderebbe il suo significato e il suo apporto alla vita cristiana dei fedeli? Sarebbe un tempo sprecato o senza frutto? C'è una grazia propria di questo tempo a prescindere dalla sua conclusione con la solennità del 25 dicembre. Lo stesso possiamo dire della Quaresima in relazione alla Pasqua. La Chiesa ha sempre anteposto alle principali solennità dell'anno liturgico un tempo di preparazione. Sappiamo che nel medioevo le «quaresime» erano molteplici. Preparare il cuore è dunque essenziale. Ma la preparazione è già incontro e accoglienza perché il Cristo viene continuamente. Non c'è istante in cui il Signore non stia alla porta e bussi (Ap 3,20). Come potrebbe allora tornare colui che è la presenza, sopra ogni altra, nella nostra storia? La parusia non sarà l'avvento di un Dio estraneo ai nostri giorni, ma la definitiva manifestazione di chi viene estromesso dal peccato dell'uomo e risulta assente e invisibile solo agli occhi di coloro che lo rifiutano. Per chi crede, invece, la parusia sarà la caduta del velo, dietro cui sempre intuiamo l'ombra e la figura del Signore della storia.

Più che preparare il Natale, allora, in Avvento accogliamo la presenza del futuro di Dio, certi delle sue promesse già compiutesi con l'incarnazione nel grembo della Vergine.

Infine, sappiamo bene quali criteri orientarono la scelta della data in cui ricordare la nascita di Gesù Cristo. Non si trattò, come per la Pasqua, di stabilire un giorno vicino, almeno, al periodo effettivo in cui storicamente avvennero i fatti, ma di evangelizzare tradizioni pagane relative al culto del sole. La Chiesa non ha mai inteso, allora, ricordare il fatto della venuta al mondo del Messia, ma piuttosto celebrarne la luminosa manifestazione, collegata con la sua morte, risurrezione e venuta ultima.

In questo senso, l'Avvento non si colloca lontano dal motivo pasquale dell'«ottavo giorno», il giorno senza tramonto, dentro e fuori dal tempo, giorno che abbiamo iniziato ad attendere dall'istante del nostro Battesimo, inseriti nel Cristo morto e risorto.



#### ◆ AVVENTO ESCATOLOGICO E AVVENTO NATALIZIO

Attualmente i testi liturgici, unitamente al lezionario, distinguono due periodi nel tempo d'Avvento: l'Avvento escatologico e l'Avvento natalizio. Il primo, a conferma di quanto scritto sopra, è prevalente per lunghezza rispetto al secondo che inizia dal 17 dicembre e interessa la sola IV domenica d'Avvento.

L'accostamento dei due periodi non va letto come una forzatura se consideriamo come ogni essere umano abbia necessità di leggere la propria vita come un tutto unitario. Oggi più che mai non è raro trovare persone che faticano a vivere il presente e non hanno speranza davanti ad un domani che guardano con timore. Sempre, in queste circostanze, il peso nasce anche da un passato difficile, in cui pochi, fra i tanti desideri coltivati, hanno trovato realizzazione. Così il passato diviene il luogo della rimozione o della memoria selettiva. Ci sono cose che vorremmo non fossero mai state e vorremmo poter dimenticare. Tutto ciò appesantisce il nostro oggi e ci prospetta un domani in cui dovremo da soli, convivere con i pesi di ieri. L'unica vera ipoteca sul futuro, per un cristiano, è invece proprio il passato, il tempo di ciò che è apparentemente irrimediabile. La venuta di Dio e del suo Messia è presentata dai testi profetici che leggiamo in Avvento proprio come l'adempimento di una promessa. Dio si è rivelato fedele ma non in virtù della nostra fedeltà. Dio è fedele anche quando noi non lo siamo. Nessuna nostra infedeltà può fermare la sua misericordia, se la accogliamo. Se guardiamo con fiducia al futuro e viviamo il presente nella pace, per quanto possa essere complesso, è esattamente per questa ragione.

L'Avvento, celebrato ogni anno, ci aiuta a comprendere come l'Antico e il Nuovo Testamento vivano entrambi dentro di noi. Ancora udiamo una promessa cui non abbiamo dato pieno credito. Ancora stiamo davanti a Dio come se la pienezza della redenzione non si fosse manifestata. I nostri occhi sono beati perché hanno visto ciò che tanti profeti e giusti desiderarono vedere (Mt 13,16-17). Eppure la novità evangelica non è ancora penetrata appieno nei cuori. C'è tanto dell'uomo vecchio dentro di noi.

Il Natale del Signore rimanda ben oltre se stesso, sia in direzione del passato che in direzione del futuro. Esso, come diremo più avanti, è restaurazione e salvezza. Rimanda alla costante premura di Dio per il suo popolo e al suo intenso desiderio di incontro. Lui, non noi, abbasserà i colli e colmerà le valli (Is 40,4). YHWH vuole in ogni istante far suo da dentro, appieno, ciò che da sempre gli appartiene. L'istante presente, allora, è sempre un ponte senza interruzioni, una strada aperta che scorre in entrambi i sensi e che in tutti e due conduce nelle braccia del nostro Dio. Dovunque ci volgiamo, nella storia, sia il passato, il presente o il futuro, non possiamo trovare che Dio. L'Avvento natalizio presenta allora quella manifestazione storica di Dio che è conferma della sua parola e insieme caparra della nostra speranza, senso dell'Avvento escatologico. Siamo davanti ad una lettura simbolica del tempo, ad una interpretazione della storia di cui abbiamo profonda necessità spirituale. L'Avvento, in altre parole, è memoria del futuro, attesa talmente certa da affondare oggi le radici del nostro domani in quanto Dio ieri ha già compiuto per noi.





## ◆ L'ATTESA, ATTEGGIAMENTO DEL POVERO

Se volessimo individuare gli atteggiamenti di fondo suggeriti da questo tempo liturgico dovremmo muovere dalla povertà interiore, ossia dalla consapevolezza che Dio non lo possiamo avere, lo possiamo solo attendere con speranza certa. Non è un giocattolo nelle nostre mani, non è qualcosa che possiamo conquistare o meritare. Dio non è a nostra disposizione o sotto il nostro controllo. Tutto questo contraddice dal profondo la nostra ansia di dominio o i nostri tentativi di sottomissione. L'Avvento ribadisce lo spettacolo delle nostre mani vuote ma ci invita a considerarlo come l'unica condizione per sedere al banchetto che Dio prepara per noi ed essere colmati dei suoi beni (Is 25,6).

Chi attende è anche aperto al nuovo. È pronto a contemplare un deserto che fiorisce (Is 41,18). L'immagine, cara al profeta Isaia, è più che mai adatta a descrivere l'opera di Dio: inaspettata, rigogliosa, commovente. Dio viene nella novità. Egli è eterna novità (Is 43,19). Chi ha un cuore vecchio o appesantito come potrà scorgere la sua presenza nelle pieghe della storia?

Attesa è anche sobrietà, come ribadiscono in particolar modo i testi dell'apostolo Paolo (Rm 13,11-14; 1 Ts 5,23-24). Attendere qualcuno non significa necessariamente attendere a qualcosa. Ma ci sono eccessi che ottenebrano l'anima e collocano la persona in una oscurità senza fine, dove non si vede nulla e tutto è uguale a se stesso, senza che possibile discernere bene o male. L'attesa si fa allora vigilanza: il cuore è attirato e unificato dalla tensione verso l'incontro. Tutto il resto perde d'importanza e non assorbe l'anima così da consumarla attorno all'inessenziale. Capiamo allora il colore violaceo che richiama non tanto la penitenza quanto piuttosto la conversione propria di questo tempo liturgico. Non siamo in Quaresima: la gioia invade ampiamente tante pagine bibliche tipiche di questo periodo. Ma non esiste tempo dell'anno liturgico che, offrendo una speciale grazia, non domandi un particolare cambiamento.

Anche l'ingiustizia è sonno dell'anima. Il Dio che ci viene incontro nella carne di Cristo ci visita in ogni fratello e sorella. In Avvento, a questo proposito, ci scuote la predicazione del Battista, specie secondo il Vangelo di Luca (Lc

3,10-14), con la richiesta di opere di giustizia da praticare necessarie per ogni gruppo sociale, nessuno escluso.

♦ **LA VOCE DEL BATTISTA E IL SILENZIO DELLA VERGINE**

La figura del Battista, nella sua interezza, è testimonianza viva di sobrietà e vigilanza che diventano ardente annuncio e personalissima attesa. Non v'è nulla in lui di superfluo. Non v'è nulla che non sia



al servizio di Dio e del suo Messia. Giovanni è solo voce che serve un messaggio. La parola è un Altro.

Proprio il Battista e la Vergine Maria sono le due figure centrali di questa particolare frazione dell'anno liturgico. Riconosciamo in essi due modi perfettamente speculari e complementari di riconoscere, accogliere e assecondare il Cristo. Come già accennato, Giovanni è colui che prepara la via al Cristo sulla scena pubblica, presso le rive del Giordano, attirando le folle nel deserto di Giuda e predicando la conversione dall'ingiustizia. Il Battista riconoscerà Gesù che viene a lui come un peccatore comune per essere immerso nell'acqua. Il suo è un discernimento storico, pubblico. Giovanni riconosce Cristo presente in mezzo al suo popolo, confuso tra la folla e lo addita come presente a tutto Israele.

La Vergine rappresenta invece la dimensione interiore del riconoscimento e dell'accoglienza. La terra dove ella fa spazio al Figlio di Dio è il silenzio del cuore. Il Cristo potrà immergersi nelle sue acque uterine per un altro battesimo in virtù della profonda obbedienza della madre che dovrà concepirlo nella fede, dopo averlo concepito nella carne. L'Avvento del Re sulle sponde del Giordano e nel grembo della Vergine è, in fondo, un unico movimento da parte di colui che vuole riempire di sé tutte le cose, fuori e dentro il cuore dell'uomo. Come credenti, siamo chiamati a coniugare la franchezza manifesta di Giovanni con l'assenso personale e intimo della Vergine. La nostra fede non può ridursi solo ad un fatto interiore, quasi che ci bastasse sentire Dio «dentro». Tanto meno può bastare una testimonianza anche esplicita che non abbia radici e fondamento nella vita interiore.

## IV Settimana di Avvento

Si accende anche la quarta candela della corona di Avvento

### PROMESSA

**Le promesse suscitano il sogno e nuove forze.**



Le promesse tradite distruggono il futuro e spezzano la fiducia.

Quando l'amore è promesso, l'uomo e la donna diventano capaci di dono assoluto ripetuto nel corso del tempo.

Quando la pace è promessa gli uomini, oltre i muri elevati dall'odio si riuniscono per costruire.

Quando la libertà è promessa i carri e i missili e i tiranni perdono i loro spregevoli poteri.

Dio promette la sua venuta e la sua integrazione umana.

Egli mantiene le sue promesse. Qualunque sia il prezzo da pagare!

Perciò, come, dal fondo stesso delle sue debolezze, l'umanità non si lancerà verso la grandezza e la bellezza tanto sperate?

**Maranatha, vieni Signore Gesù!**

## MEDITA

*(Paolo Curtaz)*

### **Come Giuseppe, giusti e sognatori**

Ultimo atto del nostro mini-cammino di conversione: dopo esserci chiesti se Dio sia già nato nei nostri cuori, dopo avere indagato su dove ci stia portando il nostro cammino ed eventualmente corretto la rotta, abbiamo incontrato la grande figura di Giovanni che - malgrado l'apparenza fallimentare e nascosta del Messia - viene invitato a guardare ai segni di salvezza che il Signore dissemina nella nostra vita.

Ed oggi, a poche ore dalla grande notte, la Parola di presenta un secondo straordinario personaggio che vive l'attesa: Giuseppe di Nazareth. Povero Giuseppe, quante gliene sono successe nella vita! Dapprima Dio che gli ruba la ragazza, poi la fatica - lui falegname abituato a pialla e chiodi - di dover capire un bambino così straordinariamente ordinario ed una moglie (amatissima) tutta avvolta dal Mistero. Infine ci siamo messi anche noi cristiani a riempire i buchi che il vangelo lascia ampiamente scoperti, come se non bastasse ciò che oggi Matteo ci racconta di Giuseppe, inventandoci un'improbabile figura del silenzioso falegname di Nazareth per soddisfare la nostra curiosità.

Di lui - oggi - ci vengono dette tre cose. Anzitutto Matteo inizia il suo Vangelo con una sterminata genealogia (che probabilmente il vostro "don" ha tagliato per non allungare i tempi della messa!) con tutta una serie di nomi che ai bazzicatori di Scrittura dicono molto: da Abramo fino a Davide, fino a Giuseppe. In mezzo troviamo nomi di santi e peccatori, grandi personaggi ed illustri sconosciuti, come a dire che Giuseppe è uno della promessa, uno che viene raggiunto dall'ostinata volontà di Dio di salvare il mondo attraverso l'esperienza povera e travolgente di Israele. Di più: Giuseppe è uno dei nostri, di radici nobili - annovera il re Davide fra gli avi - ma semplice e povero come i più. Nella logica di Dio non servono master e premi nobel per essere collaboratori della salvezza. Dio viene nel mondo, dunque, stanco di essere frainteso, convinto di potersi dire più chiaramente a questa ottusa umanità che continuamente abbraccia gli idoli della propria adolescenziale emotività. E gli serve aiuto: Maria, Giuseppe, gente semplice, gente vera e disponibile. Tra Maria e Giuseppe c'è amore, Matteo solo pudicamente, come Luca, ci dice del loro rapporto. Sono "promessi sposi", cioè più che fidanzati nella cultura di Israele. Per un anno - fidanzati - potevano vivere coniugalmente senza però coabitare. Perciò l'unico che sapeva che quel figlio non era suo era proprio lui, Giuseppe. Osiamo immaginarci la notte insonne di Giuseppe che viene a sapere della gravidanza di Maria? Cos'avrà pensato di lei? Quanta sofferenza e dolore nel suo cuore... dunque



si era sbagliato a stimare questa ragazza di Nazareth? La legge chiedeva che Maria venisse denunciata e - di conseguenza - condannata a lapidazione. Giuseppe la ama, vuole salvarla, trova un escamotage: dirà che è stufo di lei, la ripudierà dicendo che non la vuole più in moglie, salvandole la vita e l'onore. Matteo - da buon ebreo - descrive questo atteggiamento come "giusto". Giuseppe è "giusto", cioè irreprensibile, autentico, onesto, di alto profilo; non giudica secondo le apparenze, pur ferito a morte, sa superare il suo orgoglio e usa misericordia verso la donna che ama. "Giusto" come i giusti dell'antico testamento, come i pii davanti a Dio, come i retti di cuore che tanto la Scrittura loda. E - durante la notte - il sogno, l'invito a fidarsi, a dare una improbabile chiave di lettura a questi eventi che significa abbracciare l'inaudito di Dio. E - leggete, ve ne prego! - Giuseppe si sveglia e dà retta all'angelo e prende con sé la follia di Dio.

Grande, immenso Giuseppe. Quante cose ci dici, oggi, quanti suggerimenti ci dai tu, uomo abituato alle poche parole e a stare defilato e che pure sei stato scelto come tutore e custode di Dio.

Giuseppe ci insegna anzitutto che Dio - lui sì - è fedele, che mantiene le promesse di salvezza, anche se queste promesse, alle volte, devono attraversare i cuori e storie di molte generazioni prima di potersi realizzare. Giuseppe ci insegna ad essere giusti, retti, a non giudicare secondo le apparenze, a lasciar perdere questa mania dell'apparire e dello stupire a tutti i costi, ad avere più tenerezza che giustizia, a saper intravedere il mistero anche dietro le vicende all'apparenza

più evidenti. Giuseppe c'insegna ad avere il coraggio del sogno, in questo mondo disincantato e cinico; lui, grande sognatore, vive l'interrezza della sua vita dietro ad un sogno, piega la sua volontà e il suo destino alla volontà sorniona ed impudente di Dio che gli chiede di mettersi da parte per lasciare spazio al suo inaudito progetto di incarnazione.

## PREGA

*Non permettere mai, Signore,  
che non ci accorgiamo dei segni preziosi  
della tua presenza.*

**Sei tu stesso che ce li dai,  
non permettere che li rifiutiamo,  
per timore di impegnarci  
sulla vita della fede.**

**Rafforza e custodisci in noi, invece,  
la fede obbediente del giusto Giuseppe.**

**Maranatha, vieni Signore Gesù!**

- ✧ "La fede cammina da sola.  
**Per credere**, non c'è che da abbandonarsi, non c'è che da osservare.  
**Per non credere**, bisogna far violenza a se stessi, torturarsi, tormentarsi, contraddire se stessi". C. PEGUY
- ✧ "Non si vede bene che con il **cuore**.  
L'essenziale è invisibile agli occhi!".  
A. DE SAINT EXUPERY
- ✧ "Ogni persona può diventare un ostensorio dell'amore di Dio.  
Anzi, le più **umili**, le più spregiate ne rispettano meglio il mistero, lasciandolo trasparire e conservandone il divino incanto".  
DON PRIMO MAZZOLARI.

Il suo nome è: Principe della pace, perché in lui la promessa, in fine, si realizza per tutti.

## **Per la lettura spirituale**

*Giuseppe è della stessa tempra di Maria: un credente in ascolto di ciò che gli avviene.*

*La notizia della maternità prossima di Maria non suscita in lui alcuna reazione difensiva.*

*Di lui non si conserva alcuna parola. Non è una persona che parla o aggiusta le cose a proprio vantaggio: si limita ad ascoltare ciò che l'angelo gli rivela. La verità di Dio è più importante di ciò che Giuseppe vive.*



*E questa verità Giuseppe la rispetta senza alcuna aggressività, senza nemmeno pensare a difendersi. Sia per Maria che per Giuseppe, l'annunciazione è una cosa incredibile.*

*Nessuno può essere all'altezza di una simile verità. Nonostante questo, non vi è nessuno scetticismo, nessun comportamento attendista, nessuna presa di distanza, niente che faccia pensare a un sentimento di rivalsa. Solo fede e abbandono.*

*Maria e Giuseppe hanno rinunciato alla loro verità per entrare in quella di Dio. E noi? Noi non possiamo essere felici, se non riusciamo a leggere in profondità gli eventi della nostra esistenza.*

*Dio è presente nella nostra esistenza: in nessuna delle sue vicende manca il suo disegno, la sua intenzione di dirci qualche cosa. È una verità da scoprire anche in questo momento (G. danneels, Le stagioni della vita).*

# CELEBRAZIONE DEI PRIMI VESPRI DOMENICA I DI AVVENTO

29.11.2008

*Benedetto XVI*

## Cari fratelli e sorelle!

Con questa liturgia vespertina, iniziamo l'itinerario di un nuovo anno liturgico, entrando nel primo dei tempi che lo compongono: l'Avvento. Nella lettura biblica che abbiamo appena ascoltato, tratta dalla Prima Lettera ai Tessalonicesi, l'apostolo Paolo usa proprio questa parola: "venuta", che in greco è "parusia" e in latino "adventus" (1 Ts 5,23). Secondo la comune traduzione di questo testo, Paolo esorta i cristiani di Tessalonica a conservarsi irreprensibili "per la venuta" del Signore. Ma nel testo originale si legge "**nella venuta**", quasi che l'avvento del Signore fosse, più che un punto futuro del tempo, un luogo spirituale in cui camminare già nel presente, durante l'attesa, e dentro il quale appunto essere custoditi perfettamente in ogni dimensione personale.

In effetti, è proprio questo che noi viviamo nella liturgia: celebrando i tempi liturgici, attualizziamo il mistero – in questo caso la venuta del Signore – in modo tale da potere, per così dire, "camminare in essa" verso la sua piena realizzazione, alla fine dei tempi, ma attingendone già la virtù santificatrice, dal momento che i tempi ultimi sono già iniziati con la morte e risurrezione di Cristo.

La parola che riassume questo particolare stato, in cui si attende qualcosa che deve manifestarsi, ma che al tempo stesso si intravede e si pregusta, è "speranza".

**L'Avvento è per eccellenza la stagione spirituale della speranza**, e in esso la Chiesa intera è chiamata a diventare speranza, per se stessa e per il mondo. Tutto l'organismo spirituale del Corpo mistico assume, per così dire, il "colore" della speranza.

Tutto il popolo di Dio si rimette in cammino attratto da questo mistero: che il nostro Dio è "il Dio che viene" e ci chiama ad andargli incontro. In che modo? Anzitutto in quella forma universale della speranza e dell'attesa che è la preghiera, che trova la sua espressione eminente nei Salmi, parole umane in cui Dio stesso ha posto e



pone continuamente sulle labbra e nei cuori dei credenti l'invocazione della sua venuta. Sofferma-moci perciò qualche istante sui due Salmi che abbiamo pregato poco fa e che sono consecutivi anche nel Libro biblico: il 141 e il 142, secondo la numerazione ebraica.



“Signore, a te grido, accorri in mio aiuto; / ascolta la mia voce quando t’invoco. / Come incenso salga a te la mia preghiera, / le mie mani alzate come sacrificio della sera” (Sal 141,1-2).

Così inizia il primo salmo dei primi Vespri della prima settimana del Salterio: parole che all’inizio dell’Avvento acquistano un nuovo “colore”, perché lo Spirito Santo le fa risuonare in noi sempre nuovamente, nella Chiesa in cammino tra tempo di Dio e tempi degli uomini.

**“Signore ... accorri in mio aiuto”** (v. 1).

È il grido di una persona che si sente in grave pericolo, ma è anche il grido della Chiesa fra le molteplici insidie che la circondano, che minacciano la sua santità, quell’integrità irreprensibile di cui parla l’apostolo Paolo, che deve invece essere conservata per la venuta del Signore. E in questa invocazione risuona anche il grido di tutti i giusti, di tutti coloro che vogliono resistere al male, alle seduzioni di un benessere iniquo, di piaceri offensivi della dignità umana e della condizione dei poveri. All’inizio dell’Avvento la liturgia della Chiesa fa proprio nuovamente questo grido, e lo innalza a Dio “come incenso” (v. 2). L’offerta vespertina dell’incenso è infatti simbolo della preghiera, dell’effusione dei cuori rivolti al Dio, all’Altissimo, come pure “le mani alzate come sacrificio della sera” (v. 2).

Nella Chiesa non si offrono più sacrifici materiali, come avveniva anche nel tempio di Gerusalemme, ma si eleva l’offerta spirituale della preghiera, in unione a quella di Gesù Cristo, che è al tempo stesso Sacrificio e Sacerdote della nuova ed eterna Alleanza. Nel grido del Corpo mistico, riconosciamo la voce stessa del Capo: il Figlio

di Dio che ha preso su di sé le nostre prove e le nostre tentazioni, per donarci la grazia della sua vittoria.

Questa identificazione di Cristo con il Salmista è particolarmente evidente nel secondo Salmo (142). Qui, ogni parola, ogni invocazione fa pensare a Gesù nella passione, in particolare alla sua preghiera al Padre nel Getsemani. Nella sua prima venuta, con l'incarnazione, il Figlio di Dio ha voluto condividere pienamente la nostra condizione umana. Naturalmente non ha condiviso il peccato, ma per la nostra salvezza ne ha patito tutte le conseguenze. Pregando il Salmo 142, la Chiesa rivive ogni volta la grazia di questa com-passione, di questa "venuta" del Figlio di Dio nell'angoscia umana fino a toccare il fondo. Il grido di speranza dell'Avvento esprime allora, fin dall'inizio e nel modo più forte, tutta la gravità del nostro stato, il nostro estremo bisogno di salvezza. Come dire: noi aspettiamo il Signore non alla stregua di una bella decorazione su un mondo già salvo, ma come unica via di liberazione da un pericolo mortale.

E noi sappiamo che Lui stesso, il Liberatore, ha dovuto patire e morire per farci uscire da questa prigione (cfr v. 8).

Insomma, **questi due Salmi** ci mettono al riparo da qualsiasi tentazione di evasione e di fuga dalla realtà; **ci preservano da una falsa speranza**, che forse vorrebbe entrare nell'Avvento e andare verso il Natale dimenticando la drammaticità della nostra esistenza personale e collettiva.

In effetti, una speranza affidabile, non ingannevole, non può che essere una speranza "pasquale", come ci ricorda ogni sabato sera il cantico della Lettera ai Filippesi, con il quale lodiamo Cristo incarnato, crocifisso, risorto e Signore universale. A Lui volgiamo lo sguardo e il cuore, in unione spirituale con la Vergine Maria, Nostra Signora dell'Avvento. Mettiamo la nostra mano nella sua ed entriamo con gioia in questo nuovo tempo di grazia che Dio regala alla sua Chiesa, per il bene dell'intera umanità. **Come Maria** e con il suo materno aiuto, **rendiamoci docili all'azione dello Spirito Santo**, perché il Dio della pace ci santifichi pienamente, e la Chiesa diventi segno e **strumento di speranza per tutti gli uomini**.

Amen!



## ADORIAMO IL SACRAMENTO

Adoriamo il Sacramento  
che Dio Padre ci donò.  
Nuovo patto, nuovo rito  
nella fede si compì.  
Al mistero è fondamento  
la parola di Gesù.

Gloria al Padre onnipotente,  
gloria al Figlio Redentor,  
lode grande, sommo onore all'eterna Carità.  
Gloria immensa, eterno amore  
alla santa Trinità. Amen.



## PREGHIERA PRIMA DELLA BENEDIZIONE

S. Hai dato loro il pane disceso dal cielo,

**A. che porta in sé ogni dolcezza.**

S. PREGHIAMO:

Signore Gesù Cristo,  
che nel mirabile Sacramento dell'Eucaristia  
ci hai lasciato il memoriale della Tua Pasqua,  
fa' che adoriamo con viva fede  
il santo mistero dei tuo Corpo  
e del tuo Sangue,  
per sentire sempre in noi  
i benefici della Redenzione,  
tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

**A. Amen.**

## DIO SIA BENEDETTO

Dio sia benedetto.

**Benedetto il Suo santo Nome.**

Benedetto Gesù Cristo,

**Vero Dio e vero Uomo.**

Benedetto il Nome di Gesù.

**Benedetto il Suo sacratissimo Cuore.**

Benedetto il Suo preziosissimo Sangue.

**Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.**

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

**Benedetta la gran Madre di Dio, Maria Santissima.**

Benedetta la Sua santa e Immacolata Concezione.

**Benedetta la Sua gloriosa Assunzione.**

Benedetto il Nome di Maria, Vergine e Madre.

**Benedetto S. Giuseppe, Suo castissimo Sposo.**

Benedetto Dio nei Suoi Angeli e nei Suoi Santi.

